

Università Cattolica del Sacro Cuore
COLLEGIO DEI DOCENTI DI TEOLOGIA

REVISIONE DEL PROGRAMMA DEI CORSI DI TEOLOGIA

(Proposta *ad experimentum* per i corsi del triennio)

Introduzione

La Costituzione apostolica *Ex Corde Ecclesiae*, mette in evidenza che le università cattoliche sono una componente qualificata della Chiesa, con un preciso “mandato” ecclesiale. Le scelte accademiche, l'impostazione della ricerca e dell'insegnamento nelle università cattoliche devono pertanto svilupparsi secondo l'architettura definita da questa *Magna Charta*. All'insegnamento della teologia viene riconosciuto un valore fondamentale: «La teologia svolge un ruolo particolarmente importante nella ricerca di una sintesi del sapere, come anche nel dialogo tra fede e ragione. Essa porta, altresì, un contributo a tutte le altre discipline nella loro ricerca di significato, non solo aiutandole ad esaminare in qual modo le rispettive scoperte influiranno sulle persone e sulla società, ma fornendo anche una prospettiva e un orientamento che non sono contenuti nelle loro metodologie. A sua volta, l'interazione con queste altre discipline e le loro scoperte arricchisce la teologia, offrendole una migliore comprensione del mondo di oggi e rendendo la ricerca teologica più aderente alle presenti esigenze»¹.

Dai programmi seguiti fino ad oggi nell'Università Cattolica del Sacro Cuore per erogare i Corsi di Teologia appare chiaro che più che ispirarsi alle linee indicate dall'*Ex Corde Ecclesiae* si è guardato perlopiù alle Facoltà teologiche e al loro ordinamento di studi. È sembrato invece molto più utile e coerente con le finalità di un ateneo cattolico ripensare l'offerta formativa in campo teologico a partire dalla Costituzione apostolica che offre precise indicazioni circa le finalità e il metodo, tenendo presenti anche le indicazioni di Benedetto XVI contenute specialmente nei discorsi al “Gemelli” (21 maggio 2011 e 3 maggio 2012) e al recente magistero di Papa Francesco. E sono proprio le sollecitazioni di Papa Francesco il quale - in significativa continuità con gli indirizzi della *Magna Charta* e dei suoi predecessori - introduce anche elementi inediti e qualificanti sia a livello metodologico sia in ordine al servizio ecclesiale, a stimolare un rinnovato impegno nella didattica e nella ricerca.

Questa proposta è il frutto di un lavoro di ricerca e confronto durato più due anni e sviluppato anche attraverso momenti seminariali che hanno raccolto contributi interni ed esterni (Firenze 2014; Piacenza 2015; Brescia 2016). Una particolare attenzione è stata riservata ai lavori del V Convegno Ecclesiale di Firenze (novembre 2015) che ha concentrato l'attenzione della Chiesa italiana sull'umanesimo cristiano e le sue forme di espressione nella cultura e nella società del nostro tempo. Inoltre, la presente revisione dei programmi dei corsi di teologia emerge sullo sfondo della *Libera Iniziativa di Ateneo* (2015-2016), che ha messo a tema l'identità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e il suo progetto culturale. In questo contesto, è stato prezioso il lavoro svolto dal *Collegio dei Docenti di Teologia*, il nuovo organismo che riconosce un ruolo istituzionale ai Docenti di Teologia prevedendo anche l'afferenza di uno di essi all'interno di ciascuna Facoltà.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Ex Corde Ecclesiae*, (15 agosto 1990) n. 19; cfr. anche nn. 20,29.

La presente proposta di revisione dei Corsi di Teologia viene illustrata di seguito attraverso tre passaggi: 1) gli indirizzi di fondo che derivano dal Magistero della Chiesa; 2) le sollecitazioni di Papa Francesco dal punto di vista contestuale e metodologico; 3) l'articolazione ragionata dei singoli corsi con il conseguente indice tematico.

1. Indirizzi di fondo

C'è un'indicazione che emerge nitida dal Concilio, ripresa e approfondita negli anni seguenti dai pontefici, declinata per le università cattoliche nell'*Ex Corde Ecclesiae* e, infine, ripresa e riproposta per il contesto italiano nel Convegno Ecclesiale di Firenze: occorre coltivare una rinnovata visione umanistica aperta al trascendente e ben radicata nel Vangelo. Il cristianesimo fondato sull'incarnazione del Verbo di Dio, ha una peculiare visione sull'uomo, sul mondo, sul tempo: è infatti qualificato dalla consapevolezza credente che un'antropologia degna dell'uomo è un'antropologia teologica fondata sulla rivelazione del Verbo incarnato. La fede teologica non solo è realizzazione eccellente dell'*intellectus* dell'uomo, ma anche della libertà, del volere, dell'affetto. Per via di complementarità, l'intelligenza cristiana sa che la teologia deve misurarsi in modo qualificante con l'antropologia, portando lì le ragioni della propria plausibilità e del proprio interesse ultimo.

L'intelligenza teologica è quindi capace di servire ogni opera dell'intelligenza umana sinceramente orientata alla promozione dell'uomo, del mondo, della convivenza e della cultura come articolata e armonica promozione del bene di cui la vita dell'uomo deve essere feconda. In ordine a questo, Giovanni Paolo II ha sostenuto che «la sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede. [...] Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta e interamente pensata, non fedelmente vissuta»². Si tratta dunque per noi di portare il pensiero della fede a misurarsi con la sfida culturale che l'Università Cattolica deve saper assumere come suo compito fondamentale, in quanto per lo stesso Pontefice risulta quanto mai «necessario un dialogo aperto tra Vangelo e cultura, tra Vangelo e odierna società, tra pensiero cristiano e scienze moderne, come ho indicato nella Costituzione apostolica *Ex Corde Ecclesiae* (nn. 43-47)»³. Poiché la teologia cristiana ha una costitutiva valenza antropologica, proprio l'antropologia illuminata dalla fede è stata assunta come linea guida per l'impostazione degli insegnamenti nel peculiare contesto dell'offerta formativa dell'Ateneo.

Un'ultima nota riguarda i docenti e incide profondamente, anche se indirettamente, sull'ordinamento dei corsi. Già Giovanni Paolo II insiste sul fatto che il docente assolve un ruolo ministeriale nella Chiesa, che è collaboratore del vescovo. È anche all'interno di questa prospettiva di “*ministerialità ecclesiale*” che siamo chiamati a pensare la specificità dei corsi e il loro inserimento nel contesto dell'offerta formativa di un ateneo cattolico⁴.

2. Sottolineature metodologiche dal magistero di Papa Francesco

Umanesimo solidale, responsabilità cristiana per l'uomo, dialogo aperto e sincero con tutti, cura per l'umanità ferita nello spirito del Vangelo, sono i tratti che più ci interpellano del magistero di Papa Francesco. Dalla grazia di questo ministero apostolico, tenuto debito conto del lavoro svolto a Piacenza nel settembre del 2015 e della *Libera*

² ID., *Discorso ai partecipanti al Congresso Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno culturale*, 16 gennaio 1982, n. 2.

³ ID., *Discorso ai Rappresentanti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nel LXX Anniversario della fondazione*, 29 febbraio 1992, n. 2.

⁴ Cfr. ID., *Messaggio ai partecipanti al VI Incontro Nazionale dei Docenti universitari cattolici*, 4 ottobre 2001, nn. 2-3.

Iniziativa di Ateneo, abbiamo raccolto alcune indicazioni utili per gli insegnamenti di teologia e, più ampiamente, per la presenza dei Docenti di Teologia in Università Cattolica⁵.

Il tema delle “periferie” e della “Chiesa in uscita” sembra qui particolarmente significativo. Papa Francesco sottolinea le povertà che vedono l'Università Cattolica porsi su un confine segnato, non solo dai diversi orizzonti culturali, ma anche dallo iato tra la ricchezza che può accedere al sapere e sprecarlo e la povertà che ne è esclusa, secondo la logica dello scarto. Guardando alla lettera del Vangelo, l'Università Cattolica deve essere consapevole di aver ricevuto il ministero ecclesiale di prendersi cura di questo confine, che la Chiesa deve realmente “abitare”, rendendolo valicabile.

Inoltre Francesco introduce espressamente una questione di linguaggio, che – essendo originariamente teologica, a motivo del Dio Verbo incarnato – risulta inscindibile dalla questione stessa della verità che si comunica a noi. Questione tanto più rilevante per i nostri corsi che si rivolgono ad interlocutori spesso “analfabeti” rispetto alle tematiche teologiche. Raggiungere tale periferia fa tutt'uno col rendere accessibile il linguaggio cristiano (alfabetizzazione). Si tratta poi di individuare forme adeguate per interessare il lessico dell'intelligenza della fede con quello del più ampio contesto accademico, ma anche esistenziale, in cui coloro che abitano altri universi lessicali spesso faticano a percepire l'urgenza di una comunicazione che infranga i confini di ogni specifico orizzonte epistemologico, promuovendo così l'unità dei saperi e il dialogo trans-disciplinare all'interno dell'Ateneo. È questo forse uno dei compiti propri e profetici della teologia, chiamata a leggere i segni dei tempi⁶, anche in università e nel parcellizzato universo culturale contemporaneo.

Rilevante e carica di implicazioni è anche la prospettiva che sia proprio il teologo, nella specificità del suo approccio, a mostrare come l'umanesimo cristiano e il sapere proprio della fede teologica siano intrinsecamente protesi all'ascolto dell'altro⁷. Noi sappiamo che proprio il senso della trascendenza, tema costante del magistero di Francesco, sia senso di una verità che libera l'uomo, svincolandolo dall'inesorabile dispotismo delle verità tecniche e scientifiche.

Sulla scorta di *Evangelii Gaudium* 103-104 siamo poi invitati a riconsiderare e a valorizzare adeguatamente «l'indispensabile apporto della donna nella società» e nella Chiesa, come dovrebbe essere proprio dell'antropologia cristiana. Sollecitazione antica, quanto inascoltata, che ci è riconsegnata oggi esplicitamente come urgenza indissolubilmente teoretica e metodologica e richiede che venga affrontata nella «polifonia» di una riflessione che comprenda il punto di vista femminile tanto quanto quello maschile e che metta a tema tanto l'essenza della femminilità quanto l'essenza della mascolinità. *Genesis* 2,23-24, infatti, suggerisce che alla propria identità si accede solo in relazione e questa lezione è per l'oggi molto importante e fornisce un quadro qualificato in cui accostare efficacemente l'attuale dibattito sulla differenziazione sessuale e sul *gender*.

⁵ Cfr. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, nn. 69, 74, con l'invito ad arrivare lì dove si formano i nuovi paradigmi; nn. 115 e 134 dove si legge che le Università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato. Nel *Messaggio alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana*, del 14 ottobre 2014 affermava: «L'Università è una frontiera che vi aspetta, una periferia in cui accogliere e curare le povertà esistenziali dell'uomo». E inoltre la *Lettera al gran Cancelliere della Pontificia Universidad Católica Argentina nel Centesimo anniversario della Facoltà di Teologia*, 3 marzo 2015 rimarcava che: «Insegnare e studiare teologia significa vivere su una frontiera, quella in cui il Vangelo incontra le necessità della gente a cui va annunciato in maniera comprensibile e significativa».

⁶ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 51: «Esorto tutte le comunità ad avere una “sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi”». Si tratta di una responsabilità grave».

⁷ Cfr. *ivi*, nn. 40, 133, 242.

Aspetto per noi qualificante, nel contesto dell'Ateneo, è la capacità del teologo - come sottolinea il Papa alla Facoltà di teologia di Buenos Aires - di costruire attorno a sé umanità, proprio in forza della verità evangelica cui è dedito e della fede cristiana che è oggetto del suo studio e forma della sua esistenza. Da questo viene una capacità di costruire relazioni con studenti, docenti e personale che vanno a qualificare l'Ateneo, oltre al piano dell'efficienza accademica, sulla linea della cura per l'uomo. È all'interno di questa sollecitudine che l'intelligenza teologica può individuare strade di analisi qualificata e di superamento dei conflitti, d'inculturazione attuale e dinamica, d'inserimento del presente nel fiume della tradizione viva della Chiesa, come precisamente indica l'attuale Pontefice al *Congresso internazionale di Teologia* del 3 settembre 2015⁸. Contro ogni pregiudizio il teologo, più e prima di altri, può svolgere nel proprio lavoro accademico un ruolo profetico, costruttore di futuro nella dedizione al presente degli uomini e in particolare dei giovani.

3. Articolazione e indice dei Corsi

Volendo segnalare la specificità e la valenza dei corsi proposti si è in primo luogo superata la dizione di "introduzione" per rimarcare che si tratta di veri e propri percorsi di formazione teologica, ovviamente pensati per studenti che frequentano Facoltà non teologiche. Per cui per i corsi, proposti segnatamente come *Teologia I, II, III*, si sono individuate delle titolature che indicassero in modo sintetico l'oggetto del corso in una terminologia il più possibile eloquente per gli studenti. Avendo progressivamente guadagnato ai nostri corsi l'identità di Corsi di Teologia di qualificato profilo accademico, e non di semplici introduzioni, pare opportuno non specificare ulteriormente la titolatura generale. Si parlerà dunque di *Corsi di Teologia* o di *Teologie*. In considerazione però della loro natura e destinazione specifiche, che comportano un'organizzazione differente rispetto a quella delle Facoltà teologiche, è sembrato opportuno specificare i diversi ambiti tematici con il termine "Questioni".

La denominazione proposta è pertanto:

- I. *Questioni fondamentali: la fede cristologica e la scrittura;*
- II. *Questioni di antropologia teologica ed ecclesiologia;*
- III. *Questioni teologiche di etica e morale cristiana.*

Teologia I

QUESTIONI FONDAMENTALI: LA FEDE CRISTOLOGICA E LA SCRITTURA

L'impostazione generale, improntata da un'attenzione teologico-antropologica, determina da subito l'inizio dei corsi che si propongono come percorso didattico/educativo progressivo a partire dalle strutture del sapere umano, connotato dal senso dell'eccedenza, della trascendenza, dall'esperienza del sacro, per concentrarsi sulla singolare manifestazione e proposta di Gesù di Nazaret. Il primo corso pone in avvio la questione del credere come modalità propria del sapere dell'uomo che conosce sempre in forza di un'attribuzione di senso e non tanto per la registrazione di dati. Se può essere assunta la sintetica definizione agostiniana per cui *«ipsum credere, nihil aliud est, quam cum*

⁸ Cfr. FRANCESCO, *Videomessaggio al Congresso Internazionale di Teologia presso la "Pontificia Università Cattolica Argentina"*, 1-3 settembre 2015.

*assensione cogitare*⁹, l'uomo pensa e conosce sempre attribuendo senso, conosce sempre nella forma dell'assenso, che è la radice credere. Il credere non è opzione di riserva del rapporto dell'uomo con la realtà, ma condizione antropologica fondamentale. Introdotta così la questione del rapporto sapere-fede, l'attenzione si può concentrare sulla specificità dell'oggetto proprio della fede cristiana: Gesù di Nazaret rivelatore di Dio Padre, la sua opera a favore dell'uomo, la sua parola e i suoi gesti a favore della verità della vita e della sua destinazione ad un compimento buono. La progressiva intuizione della sua divinità così come si manifesta compiutamente nel mistero pasquale.

Il corso viene dunque occupato principalmente dallo studio della Cristologia. In primo piano sta Gesù di Nazaret, la vicenda storica in cui si definisce la sua identità. Lì andiamo a scoprire il suo rapporto singolare con la verità di Dio che fa tutt'uno con la sua affascinante umanità. Lì il credente riconosce la verità di Dio e dell'uomo e lì si applica la riflessione teologica. La scena originaria del Vangelo cristiano, qualificata dalle relazioni personali che hanno in Gesù il protagonista determinante, e dall'intenzione amicale che la contraddistingue fino al culmine pasquale, è referente normativo per la fede cristiana e per la conoscenza cristiana di Dio.

La *Scrittura evangelica* è la forma normativa della testimonianza che sgorga dalla consapevolezza che i discepoli ebbero, a partire dalla Pasqua, di ciò che avevano vissuto con Gesù. Occorrerà, quindi, offrire agli studenti strumenti necessari per accostare i *Vangeli* e comprendere il loro rapporto con la comunità credente. A questo riguardo è utile una considerazione di massima di ciò che il tessuto testuale della *Scrittura evangelica*, nella forma della sua narrazione e della sua stessa lingua, attesta di questa consapevolezza, dell'esperienza fatta dai discepoli, del loro progressivo venire alla fede dal primo incontro con Gesù fino alla Pentecoste. Da questa considerazione dovrebbe risultare perspicuo che il testo è normativo non solo a proposito della figura di Gesù, dei gesti e delle parole sue, ma anche della dinamica del venire alla fede di ogni uomo, dell'urgenza missionaria e delle caratteristiche specifiche della testimonianza cristiana.

A partire dalla tessitura stessa del testo dovrà altresì emergere la centralità della Pasqua, con il dramma della morte, l'esperienza determinante del Risorto, il rimando ai gesti e alle parole con cui Gesù ha intenzionalmente qualificato tutto il suo cammino fino al culmine dell'Ultima cena. Lì i discepoli della prima ora come dell'ultima devono saper riconoscere i caratteri qualificanti, non fenomenici, per il riconoscimento del Risorto. La vita eterna e la vittoria di Gesù sulla morte si riconosce allo spezzare del pane e nella testimonianza della Scrittura, a differenza di Lazzaro tornato solamente in vita. La presenza di Gesù tra noi come il vivente, nell'effusione vitale dello Spirito di Dio, rende possibile ed efficace il riconoscimento e la decifrazione dei segni, soprattutto quelli sacramentali ma non solo, in cui si è storicamente identificato e che confermano la normatività insuperabile della sua vicenda storica.

Dopo una puntuale considerazione dei racconti della Pasqua sarebbe opportuno estendere la lettura ad altre parti del testo evangelico mostrandone, pur nei diversi intendimenti redazionali e nella differenza degli interlocutori, la convergenza sulla Pasqua. Non si dovrebbe trascurare di esplorare il testo evangelico per mettere in luce la singolarità e la novità della predicazione di Gesù rispetto a quella profetica fino al Battista, novità quanto alla verità di Dio, alla presenza del Regno, alla prospettiva antropologica, alla metanoia, rimarcando come, non solo i nemici, ma anche il Battista e i discepoli dovettero misurarsi con una rivelazione inattesa. Qualche indicazione dovrebbe essere data anche per comprendere il riferimento all'AT a partire dall'accredito che da Gesù viene alla legge, ai

⁹ *De praedestinatione sanctorum*, PL 44, col. 963, l. 5.

profeti, al Dio di tutta la Bibbia, ma anche per comprendere il valore discriminante del compimento evangelico in ordine alla decifrazione e alla normatività dell'AT.

Dalla concentrazione su Gesù viene la fondamentale conoscenza del Padre e dello Spirito, dunque del Dio trinitario come Dio d'amore incondizionato, che nell'amore crea tutto quanto esiste, che opera instancabilmente per condurre tutto a un compimento buono nel proprio amore. Dio che appassionatamente si prende cura dell'uomo e lo chiama all'intimità con sé. La teologia trinitaria, più che un capitolo del corso, dovrebbe essere il portato inevitabile e progressivo dell'incontro con Gesù fino al culmine della sua rivelazione pasquale. In questo modo, anche didatticamente, si darebbe conto della forma stessa della testimonianza evangelica. La sapienza didattica del docente e l'intelligenza teologica sapranno come e quando raccogliere i dati della rivelazione evangelica del Dio Trino, facendo emergere come non si tratti di questione complementare della fede e della verità cristiana, ma del suo contenuto primo e ultimo, fondamento della stessa antropologia. Il Dio cristiano è relazione amante. L'essere è fondato in questa relazione amante. L'uomo a immagine di Dio è ontologicamente chiamato a identificarsi in relazioni amanti, in testa a tutte quella con Dio. La libertà è condizione ontologica dell'essere chiamato a realizzare la propria esistenza in relazioni d'amore. L'eternità che tutto origina e compie è relazione amante. L'amore è l'unica forza di redenzione dal male. Questa è la scoperta affascinante che fonda la fede cristiana e che qualifica la vita dell'uomo.

Giunti alla fine del primo anno gli studenti potrebbero così avere una qualche idea della specificità della fede cristiana, della centralità di Gesù Cristo, del rilievo determinante della storia, della particolarità e della normatività della Scrittura evangelica, del rilievo storico teologico della testimonianza del Risorto circolarmente coordinata con la Scrittura stessa in cui attesta e riconosce la propria norma permanente.

Schematicamente

- Sguardo su modernità e postmodernità. Rapporto sapere-fede. La fede nel contesto del sapere pubblico.
- L'uomo. Libertà fondamentale. Struttura del sapere. Senso della trascendenza. Dinamica del desiderio. Senso religioso.
- Gesù di Nazaret. L'incarnazione e le due nature. Parole e azioni. Il dono gratuito della salvezza e le opere di bene. Testimonianza del Padre e dono dello Spirito Santo. Relazione con i suoi. Contrasto radicale tra il pensiero secondo Dio e il pensiero secondo gli uomini. La Pasqua e la Pentecoste.
- La testimonianza originaria e la Scrittura evangelica
- Il mistero trinitario e l'orizzonte escatologico

Teologia II

QUESTIONI DI ANTROPOLOGIA TEOLOGICA ED ECCLESIOLOGIA

Il secondo corso può ripartire dalla visione trinitaria e individuarne da subito le implicazioni antropologiche. A questo riguardo potrebbe essere utile una lettura del *Prologo* di Giovanni con la nota distinzione tra gli uomini che sono ontologicamente "i suoi" e i Figli di Dio che sono coloro che accolgono il Verbo. Ove tra l'altro si apre la strada ad una riflessione sul rapporto tra l'identità dell'uomo e l'esercizio della responsabilità. La logica

dell'amore è logica di libertà e quindi l'esercizio della libertà è qualificante per la realizzazione responsabile dell'identità ontologica. La rivelazione di Dio interpella l'uomo in questa direzione. L'essere umano che ha fondamento nel Dio trinitario è un essere connotato e qualificato da relazionalità libera, originata dall'amore e chiamata a compiersi nell'amore. Da qui si disegna la forma della Chiesa come comunità agapica raccolta nel Nome del Signore e suo corpo ben compaginato. Comunità in cui ciascuno è chiamato a conformarsi al Figlio perché tutto venga riconsegnato all'intimità col Padre. Attraverso relazioni sempre più conformate a quelle trinitarie, libere e amanti, gli uomini possono realizzare la forma autentica della loro esistenza, sperimentando così la redenzione e tendendo verso il compimento salvifico.

In questo quadro unitariamente antropologico ed ecclesiologico, si può utilmente introdurre il tema dei sacramenti allargando il discorso al *linguaggio*. La lingua non è per gli uomini mero strumento operativo. L'antropologia cristiana si fonda nel Verbo fatto carne. Il profilo del linguaggio è profilo alto che ha nel Verbo-*Logos* il suo fondamento e la sua ragione, originariamente teologici; il linguaggio simbolico, esplicitato nei segni sacramentali, è linguaggio che realizza la verità dell'uomo nella forma della comunicazione e nel continuo rimando alla trascendenza irriducibile della verità medesima. È dunque, ontologicamente, condizione teologica per la comunicazione non solo della verità dell'altro, ma di Dio stesso e della sua grazia. Il linguaggio conosce, esso stesso, strutture di obiettiva efficacia segnica, performativa. Non è dunque difficile sviluppare - e non serve far ricorso al magico - la riflessione sui sacramenti come segni efficaci della grazia di Dio. Più in generale può collocarsi in questo quadro una riflessione sulla liturgia che riprenda e sviluppi l'originaria disposizione/necessità celebrativa dell'uomo, l'esigenza di distinzione e qualificazione dei tempi, la qualità di atti espressivi e rappresentativi.

La prospettiva antropologico-simbolica e sacramentale, suggerisce qui una riconsiderazione della riflessione biblica sull'uomo come *imago Dei*. Già a questo livello si può riflettere sulla qualità corporea dell'identità dell'uomo, così determinate alla luce del mistero dell'Incarnazione. Identità corporea sessuata. Significativo che "non sia bene la solitudine dell'uomo". Questa solitudine rimane tale anche alla presenza di Dio, perché il bene dell'uomo esige una carne e una carne sessualmente connotata. Il rapporto inscindibile poi di "anima e corpo" che connota l'umano consente di qualificare una volta ancora l'ampia riflessione sulla dimensione trascendente della verità antropologica a fronte del riduttivismo tecnico-scientifico. In questa prospettiva si può accennare già qui al rapporto dell'uomo con la natura e l'ambiente (Cfr Enciclica *Laudato si*) e più propriamente con il mondo così come si disegna alla luce della rivelazione e quindi come qualifica l'antropologia cristiana.

Utilmente a questo punto si potrà sviluppare la riflessione in direzione del "peccato originale" come perversione dell'umano: annientamento della confidenza amante e alterazione dell'originaria condizione relazionale che coinvolge Dio, l'altro e il creato, a causa dell'affermazione di sé che fa forza sulla rivendicazione del diritto ad essere come Dio. Qui diventa interessante la ripresa di *Romani* 5, con la precisazione del legame ontologico dell'uomo col Cristo in correlazione con la vicenda storica dall'eredità di Adamo. Così può essere ripreso e sviluppato il tema del dinamismo esistenziale dell'esperienza salvifica. Si possono prendere le mosse dalla distinzione tra il sentimento spontaneo di salvezza dei figli di Adamo, come sentimento di conservazione e di appropriazione, e la salvezza cristiana che in Cristo ha i caratteri dell'espropriazione, che configura la relazione amante e la ricostituita confidenza col Padre.

In questo quadro può essere affrontato anche il bisogno di misericordia, di riconciliazione, d'incondizionata accoglienza, dentro il quale il senso del peccato si qualifica

rispetto al senso di colpa. La relazione tra il Dio cristiano e l'uomo, così come si rivela e si realizza nella storia, suggerisce di introdurre il tema dell'*universale concretum* cristologico e dell'universale destinazione della salvezza. Il tema è oggi particolarmente sentito e la teologia e l'ecclesiologia del Vaticano II consentono un efficace sviluppo di tale orizzonte salvifico che illumina in modo nuovo, e non più riduttivo, l'*Extra ecclesia nulla salus*. Un discorso ampio sulle religioni e qualche precisazione più analitica su ebraismo e religioni cristiane può efficacemente trovare posto in questa scia.

Schematicamente:

- Elementi qualificanti dell'antropologia cristiana a partire dalla persona di Gesù e dalla testimonianza evangelica.
- La Chiesa: "due o più raccolti nell'amore" come esperienza della vita redenta e della pienezza antropologica. La dimensione mariana.
- Il linguaggio. Performatività della parola, del gesto, del segno. Le strutture della significazione e della comunicazione-comunione. I Sacramenti della fede.
- L'uomo creato, maschio e femmina, ad immagine di Dio. Identità corporea sessuata. Rapporto uomo-mondo.
- Deformazione dell'umano e riforma cristologica.
- Rivelazione cristiana di Dio e destinazione universale della salvezza. *Universale concretum* e umanità. Religioni, Ebraismo, Cristianesimi.
- Vita trinitaria e destinazione escatologica dell'esistenza.

Teologia III

QUESTIONI TEOLOGICHE DI ETICA E MORALE CRISTIANA

Il terzo corso può partire da un'analisi dell'attuale crisi della morale cercando di analizzarne le ragioni e le implicazioni. Uno schema utile - ricollegandosi a quanto puntualizzato nel primo corso a proposito della modernità e della postmodernità - potrebbe individuare il percorso che da Cartesio porta all'affermazione della soggettività razionale contemporanea, sostanzialmente chiusa alla trascendenza e autoreferenziale. Nella percezione oggi diffusa, il soggetto autosufficiente e totalmente dedito all'affermazione e alla soddisfazione di sé si pone come fonte autonoma di diritto, finendo per chiamare male il bene e falso il vero. Attraverso le forme inedite e seducenti della modernità, si manifesta così il perdurare della logica originaria del peccato.

La modificazione della religiosità e del sistema delle credenze nell'età secolare, le ambivalenze di una cultura post-moderna della soggettività, non di rado più incline ad accarezzare il profilo emozionale estetizzante che ad indirizzare il volere dell'uomo verso ciò che merita dedizione e, per altro verso, ad affidare la conduzione della vita al sistema di conoscenze e di operatività approntato dal pensiero tecnico-scientifico, rappresentano il contesto all'interno del quale non semplicemente denunciare la "crisi" dell'etica, ma ripensare la forma umana e cristiana della vita buona. La retorica della libertà individuale e il conseguente appello nominale ai diritti umani, assai divulgati nello scenario contemporaneo, possono surrogare, in modo superficiale e ambiguo, un imprescindibile

ripensamento costruttivo dei fondamenti cristiani della morale, oggetto caratterizzante il corso.

Per tale operazione occorre porre in primo piano, come nei precedenti insegnamenti di Teologia, la questione antropologica. Attingendo alla ricchezza del pensiero cristiano, attraverso la chiarificazione delle implicazioni etiche della comprensione dell'uomo come "immagine e somiglianza" di Dio, si tratta di impostare una sintetica delineazione dell'*ethos* cristiano pensato come risorsa di senso all'attuale situazione di spaesamento etico e più profondamente umano. Queste note possono essere completate da una riflessione sul rapporto tra l'universalità dell'esperienza morale e la specificità dell'*ethos* cristiano, riprendendo così il nodo teorico della relazione tra un pensiero teologicamente fondato e altre prospettive etiche di taglio più filosofico.

Un *secondo momento* del corso dedica l'attenzione ad alcuni grandi codici etici presenti nella Bibbia ebraico-cristiana, con una particolare cura per le "Dieci Parole" e il "comandamento dell'amore". L'analisi di questi testi (e di altri come il "discorso della montagna" del vangelo secondo Matteo o passi scelti dell'epistolario paolino) consente di definire la tipicità dell'*ethos* teologico non solo sotto il profilo dei contenuti, ma per la forma peculiare e il suo stile caratterizzante. La ricomprensione del soggetto nella sua costitutiva relazionalità con Dio, con se stesso, con l'altro, la più ampia comunità umana e la *bio-sfera*, permette di offrire un quadro etico-fondamentale all'interno del quale operare il puntuale discernimento di alcune questioni particolari. Questa analisi dei testi biblici consente di affrontare la riflessione sulla coscienza morale, all'interno della quale evidenziare l'imprescindibile nesso con la normatività della legge come momento antropologico decisivo nella teologia morale cristiana. L'attenzione al tema della coscienza compresa quale forma morale del sé nella sua relazione originaria all'altro, apre anche alla riflessione sulla libertà come caratteristica dell'identità soggettiva nel suo attuarsi in riferimento ad una promessa di vita che la precede e la fonda (*grazia*).

All'interno di questa sezione del corso, dovrebbe essere dato spazio alla questione teologica del peccato e alla dinamica di conversione nella prospettiva della misericordia di Dio. Qui pare opportuno allargare la visione alla riflessione sulle virtù che definiscono la figura complessiva dell'uomo e del cristiano. L'antropologia cristiana si costruisce nella relazione con Dio, che determina e trasfigura ogni altra relazione: col mondo con l'altro, con sé qualificandole in un'affascinante vicenda di bellezza e di santità, nel senso qualificante di una destinazione escatologica che ha come misura l'intimità trinitaria, "che solo amore e luce ha per confine". L'antropologia cristiana, che si genera nella grazia, è qualificata da questa vocazione che assume e ricomprende le migliori aspirazioni degli uomini al perfezionamento.

Il *terzo momento* del corso privilegia gli ambiti del vivere, all'interno dei quali operare un discernimento cristiano sulle differenti e complementari forme dell'esperienza umana. Vivere è intessere relazioni, definire se stessi non solo a partire dalla propria soggettività, ma in una trama di legami che contribuiscono a costituire l'identità personale e predispongono al riconoscimento rispettoso di quella altrui, anche nella più vasta sfera sociale. La polarità del sé e dell'altro costituisce il punto di innesto di questioni relative all'etica della vita (bioetica), della sessualità e del matrimonio. Il riferimento alle istituzioni apre alla considerazione di alcune strutture sociali: il diritto, l'economia e la politica, con attenzione privilegiata ai temi della "dottrina sociale della chiesa".

In questo quadro dovrebbe collocarsi opportunamente il riferimento alla dottrina sociale della Chiesa. La composizione di questo momento riflette sensibilità e competenze di ciascun docente, sia nella scelta degli argomenti, sia nella modalità della loro articolazione.

A riguardo può essere significativo, più che in connessione con le consuete declinazioni della teologia morale speciale, assumere il criterio dei tempi e dei modi del vivere (per esempio: nascere, decidere-agire, vivere insieme nella *polis*, amare, patire, morire) come indice tematico per affrontare la selezione delle questioni particolari proposta dal titolare dell'insegnamento.

Schematicamente

1. L'etica cristiana e la sua crisi contemporanea

- Crisi morale contemporanea e antropologia "cartesiana".
- Antropologia relazionale e libertà. Ambivalenze della modernità.
- Universalità dell'esperienza morale e rivelazione cristologica.
- Definizione cristologica dell'etica.

2. Radici e coordinate dell'ethos cristiano

- La tipicità dell'ethos cristiano: lettura biblico-teologica delle "Dieci Parole", del "comandamento dell'amore", del "discorso della montagna" e di altri testi rilevanti del Nuovo Testamento.
- Alla radice dell'agire: la libertà e la grazia.
- La coscienza e la normatività della legge.
- La questione teologica del peccato e l'esperienza della misericordia.
- Il vissuto virtuoso e la passione per la bellezza.

3. Gli ambiti del vivere e la Dottrina sociale della Chiesa

- Il sé e l'altro: questioni scelte di bioetica e di morale della vita affettiva, matrimoniale e familiare.
- La responsabilità verso l'agorà pubblica e le istituzioni della comunità umana: questioni scelte di diritto, economia, politica, ambiente.
- Educare alla vita buona e all'esercizio delle virtù.